

Turismo/2 Il presidente Fantini

Stagionali, manca la metà dei lavoratori

La mancanza di lavoratori stagionali nel settore turistico e alberghiero è «ormai strutturale», dice il presidente di Federalberghi Brescia Alessandro Fantini. Le imprese bresciane hanno dichiarato una difficoltà a reperire il 50,3% dei profili ricercati, «praticamente un lavoratore su due», spiega.

a pagina 3 Keller Cassetti

Stagionali, è ancora emergenza Manca un lavoratore su due

Fantini (Federalberghi): «Problema strutturale, non si trovano le competenze»

50,3

La percentuale

di profili lavorativi che le imprese bresciane non riescono a reperire, non soltanto in ambito turistico

5.720

Gli ingressi

previsti per stagione 2026 per servizi turistici, alloggio: 380 in più rispetto al 2025 (+7,8%)

Turismo

di **Pietro Keller Cassetti**

Nella lingua italiana, «ospite» è una «enantiosema»: ovvero racchiude in sé i significati opposti di chi riceve ospitalità e di chi ospita. Dei primi, sui laghi e nelle montagne bresciane, si registra anche quest'estate un incoraggiante profluvio: le due settimane centrali di agosto sono «prossime al tutto esaurito» (in tutta la Lombardia 9,3% di prenotazioni in più rispetto al 2025); e fra aprile e giugno l'occupazione media delle strutture ricettive andava oltre il 75%. Il problema però, è che manca chi accoglie: e nel-

lo specifico quella particolare tipologia di lavoratori detta degli «stagionali», decisiva se 400 dei 700 alberghi del bresciano sono aperti solo durante le stagioni turistiche. La carenza di stagionali non è una novità di quest'anno, naturalmente. Ma il fenomeno è in costante peggioramento. «Ormai il problema è strutturale, e non solo in campo turistico», dice il presidente di Federalberghi Brescia Alessandro Fantini. «E riguarda sia la quantità che la qualità del personale, spesso sprovvisto delle competenze richieste».

Confrontando il luglio 2026 con il luglio 2025, recentemente la Camera di Commercio stimava una previsione di 5.270 ingressi «per servizi turistici, di alloggio e ristorazione» fino alla fine di settembre, contro i 4890 dell'anno precedente: sono 380 in più (+7,8%). Una domanda di personale che non è supportata da un numero di assunzioni adeguato: dallo stesso report si legge che le imprese bresciane hanno dichiarato una difficoltà a reperire il 50,3% dei profili ricercati, «praticamente un lavoratore su due», spiega Fantini. «Di cause ce ne sono tante. Una, banale, è la denatalità. E poi la poca propensione nei confronti di questo tipo di lavoro da parte dei giovani, acuitasi dopo la pandemia». Se sul Garda –

che si basa all'80% sul lavoro stagionale – la situazione è complessa, lo è ancora di più in montagna, «perché c'è la concorrenza dei Paesi con stipendi più alti, come la Svizzera. E lì è stagionale la totalità degli impieghi nel settore».

La carenza è acuita anche dalla diminuzione dei flussi di stranieri, soprattutto dai Paesi europei confinanti che, dice Fantini, «crano parte integrante del nostro bacino. Ma ora Croazia, Albania, Montenegro hanno sviluppato settori turistici all'altezza e i giovani non hanno più ragione di spostarsi in Italia».

Per Fantini, il problema è essenzialmente la percezione distorta che un certo tipo di canali diffondono in merito agli impieghi nell'accoglienza. «Dobbiamo riuscire a restituire dignità ad un lavoro bello e soddisfacente come il nostro. Naturalmente, la correttezza contrattuale è fondamentale. E poi noi garantiamo un sostegno concreto fra welfare, contributi ai dipendenti con figli, enti bilaterali e scuole di formazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



